



Occhi puntati sugli USA in previsione del 5 novembre. La campagna è stata rilanciata con l'arrivo in campo di Kamala Harris.

«Credo molto nelle forze autocorrettive»

Il 15 settembre si festeggia la Giornata Internazionale della Democrazia. All'inizio di questo super anno elettorale, in cui oltre metà della popolazione di tutto il mondo è andata o sta per recarsi alle urne, la grande preoccupazione era per lo stato di salute della democrazia stessa. Cerchiamo di fare il punto della situazione, anche in Svizzera, con il professor Daniel Kübler.

TESTO GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

All'inizio di questo super anno elettorale, la preoccupazione principale era per lo stato di salute della democrazia stessa.

Come se la sta cavando?

Siamo giunti all'inizio del secondo tempo di questa grande partita. E le cose stanno andando piuttosto bene. La prima grande fonte di preoccupazione era l'India, dove si sono svolte elezioni da aprile a giugno. Il partito nazionalista di Modi ha vinto, ma la vittoria è risultata meno schiacciante del previsto. E la prossima legislatura sembra concedere più spazio anche ad altri partiti. Il Governo dovrà prendere in considerazione anche la loro voce. La stessa cosa è successa alle elezioni europee. C'è stato uno spostamento verso destra, ma le forze populiste non risultano così rafforzate da doverci allarmare sullo stato di salute della democrazia. Sono poi interessanti le ripercussioni delle elezioni europee nei singoli Paesi membri. In Francia, Italia, Austria e Ungheria i partiti populistici sono emersi come i più forti. E questo ha avuto delle conseguenze. In Francia, il Parlamento è stato sciolto. Durante le elezioni anticipate a luglio, la Francia ha ottenuto un'Assemblée nationale estremamente frammentata. Nessuno dei tre principali blocchi politici ha ottenuto una maggioranza sufficiente per governare autonomamente. E questo è positivo: la democrazia, alla fine, è sì basata sul principio che vede vin-



IL RITRATTO

Daniel Kübler

Nato ad Heidelberg (D) e cresciuto a Zurigo, dall'aprile del 2009 è professore di democrazia e Public Governance all'Istituto di scienze politiche dell'Uni di Zurigo (IPZ) e condirettore del Centro degli studi sulla democrazia di Aarau (ZDA). Dal 2018 è inoltre ricercatore associato presso il Centro di studi europei e di politica comparata (CEE) di Sciences Po a Parigi.

cere una maggioranza, ma esiste una pluralità di forze politiche forti. E questo è un fattore stabilizzante per la democrazia. Riassumendo, direi che il primo tempo della partita democratica sta dando speranza.

In generale, c'è comunque un'erosione della democrazia. Dal 2000, oltre 40 Paesi hanno sperimentato un significativo declino della natura libera ed equa delle loro elezioni, come mostra un rapporto del V-Dem Institute.

Fra le cause: disinformazione e calo della fiducia pubblica.

È vero. Il problema riguarda soprattutto le democrazie più giovani nell'America del Sud, in Asia o in Africa. Ma è altrettanto vero che anche nelle democrazie già consolidate c'è stata una regressione. Pensiamo di nuovo all'Ungheria, dove si sono riscontrate tendenze autoritarie. In Polonia, invece, si è invertito il processo.

Si intravedono nuove soluzioni per contrastare la disinformazione?

Il fenomeno esiste, ma da un punto di vista scientifico non è chiaro quanto sia esteso e quali siano le conseguenze. Propaganda con immagini ritoccate, ad esempio, ce n'è sempre

→ Pagina 13



L'India era la «prima grande fonte di preoccupazione».

→ stata. La disinformazione è cresciuta, ma è aumentata anche la consapevolezza della sua esistenza. I social e l'IA non aiutano solo a propagare informazioni fasulle, ma anche a riconoscerle. E dobbiamo avere fiducia nella capacità di lettura critica dei cittadini.

Sondaggi mostrano una crescente disillusione tra i giovani verso i processi democratici. Come risolvere il problema?

Le generalizzazioni non mi piacciono. Lo abbiamo visto con la pandemia: quando la politica si fa sentire concretamente nella vita quotidiana, l'interesse per la politica e la partecipazione aumentano.

Suona ottimista. Un altro tema caldo è la forte polarizzazione.

Negli USA, dove la lotta è fra due partiti, la polarizzazione è forte. In altre democrazie non è così. In Svizzera, la polarizzazione è aumentata rispetto al periodo incluso tra il 1945 e il 1990, ma non si può dire che negli ultimi anni ci sia stato un ulteriore incremento. Sì, sono ottimista perché penso che sviluppi che potrebbero mettere in pericolo la democrazia possano essere interrotti. Come detto, questo è successo in Polonia. Negli USA, con l'entrata in campo di Harris, la campagna è stata rilanciata. Sembra che molti elettori statunitensi siano contenti del fatto che la polarizzazione data dalla lotta fra Biden e Trump, questi due signori anziani, sia archiviata. Credo molto nelle forze autocorrettive delle democrazie.

È proprio sugli USA che ora sono puntati tutti i riflettori. E l'America ha un sistema elettorale problematico per molti, dato che in aree rurali una parte dell'elettorato esercita un'influenza sproporzionata.

Questo è il federalismo. Lo stesso sistema che abbiamo in Svizzera. Dove, per esempio, agli Stati, anche un cantone piccolo ha lo stesso numero di seggi di uno grande. Certo, alcune forze innovative sono smorzate proprio a causa di questo sistema.

L'influenza delle zone rurali rende temi locali più importanti di altri. Però i problemi dei Governi oggi superano sovente i limiti nazionali. Abbiamo nel mondo sistemi



E la democrazia svizzera come sta? «Il sospetto di falsificazione delle firme è grave».

elettorali pre-globalizzati non più adatti a formare Esecutivi capaci di affrontare i problemi attuali?

Esistono le organizzazioni internazionali come l'UE. Anche se ci si può chiedere quanto rispecchino i principi democratici. In paragone a organizzazioni come l'ONU o l'OMC, l'UE è molto più democratica.

Tornando alla Svizzera, in tempi di sospetti di frode elettorale, come sta la nostra democrazia?

Il sospetto di falsificazione delle firme è grave. Per la fiducia nei processi democratici è fondamentale che tutto avvenga correttamente a livello tecnico. Questo vale non solo per lo spoglio delle schede, ma anche per la raccolta delle firme. Trovo molto incoraggiante che molti Comuni abbiano prestato attenzione e abbiano scoperto i problemi. È importante che questo sospetto venga chiarito con precisione e, se necessario, vengano adottate misure per ridurre al minimo il rischio di falsificazioni. Anche perché siamo uno dei pochi Paesi in cui studi dimostrano che la fiducia nel nostro sistema democratico non è scemata negli ultimi dieci anni.

A volte la nostra democrazia diretta offre spunti per l'esercitazione di diritti politici altrove. Anche in questo super anno elettorale?

Quando, come ricercatore nel mio campo, ci si trova a raccontare del nostro sistema in un contesto internazionale, molti lo trovano sorprendente e affascinante. Da un lato, perché votiamo tanto e sui temi più disparati, tra cui alcuni molto complessi, come attualmente la riforma della LPP; dall'altro, perché si chiedono come il sistema possa reggere. Molti non conoscono le strutture che abbiamo per affrontare le insicurezze che tutte queste votazioni comportano. Ad esempio, le procedure di consultazione che danno modo a tutti gli interessati — che potrebbero lanciare un referendum — di esprimersi prima che un dossier arrivi in Parlamento. Così come molti non sanno della ripartizione dei seggi fra i partiti in Consiglio federale. Anche questa è una conseguenza della democrazia diretta. Avessimo un sistema di Governo-opposizione, quest'ultima lancerebbe referendum tutto il tempo, bloccando il processo politico.

Cosa si aspetta ancora da questo grande anno elettorale?

Più che avere delle aspettative, sono curioso di vedere cosa accadrà in America a novembre. Può succedere di tutto. Nelle elezioni del 2016, sono state decisive le ultime settimane prima del voto. Trump è un pregiudicato e ha tentato un colpo di Stato. Lo troverei davvero strano se venisse eletto, ma non possiamo sapere come andrà. ●